



---

# LA MIA CASA NON HA MURI

---

piccole storie di case

**VII FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA PUBLIC HISTORY**  
*GENTE IN CAMMINO: MIGRAZIONI DI IERI E DI OGGI*  
LECCE 25-26-27 NOVEMBRE 2024



A. S. 2024/2025

IC "PEPPINO IMPASTATO" – VEGLIE (LE)

Referente Progetto: Prof.ssa Maria Letizia Raganato

**La mia casa non ha muri • Shtëpia ime nuk ka mure •  
Mój dom nie ma ścian • بيتي ليس له جدران**

*La mia casa non ha muri. Sono caduti da soli, quando sono venuto in Italia. È stato naturale per me non vedere confini perché la mia casa è infinita. Ha stanze ovunque ci sia il mio cuore.*

*La mia casa non ha i muri. Mi basta chiudere gli occhi e respirare il profumo della mia cucina, lì in Marocco, appena una stanza più in là, dove la nonna prepara con calma il pranzo per tutti.*

*La mia casa non ha i muri se guardo tutti i quadri e i tappeti che la mamma ha portato, sembra di essere ancora oltre l'Adriatico, oltre quei pochi chilometri che ci separano: ecco, l'ingresso di casa per me è proprio lì, al di là del mare.*

*La mia casa non ha muri perché mi sento a casa: sono decorati qui come lì, lì come qui. La mia casa non ha muri perché nessuno deve percepirmi straniero ma semplicemente ricco di culture. La mia casa non ha muri perché nessuno deve dirmi che sono straniero. Nemmeno io.*

## ***Introduzione***

Le migrazioni che hanno interessato l'Italia dagli anni '90 ad oggi hanno attraversato importanti trasformazioni, influenzate da fattori economici, sociali e politici sia a livello nazionale che internazionale. Si possono individuare **tre fasi principali** in questo periodo:

- la transizione da Paese di emigrazione a uno di immigrazione;
- la crescita dell'immigrazione regolare e irregolare;
- il recente ritorno di flussi emigratori significativi, soprattutto di giovani italiani.

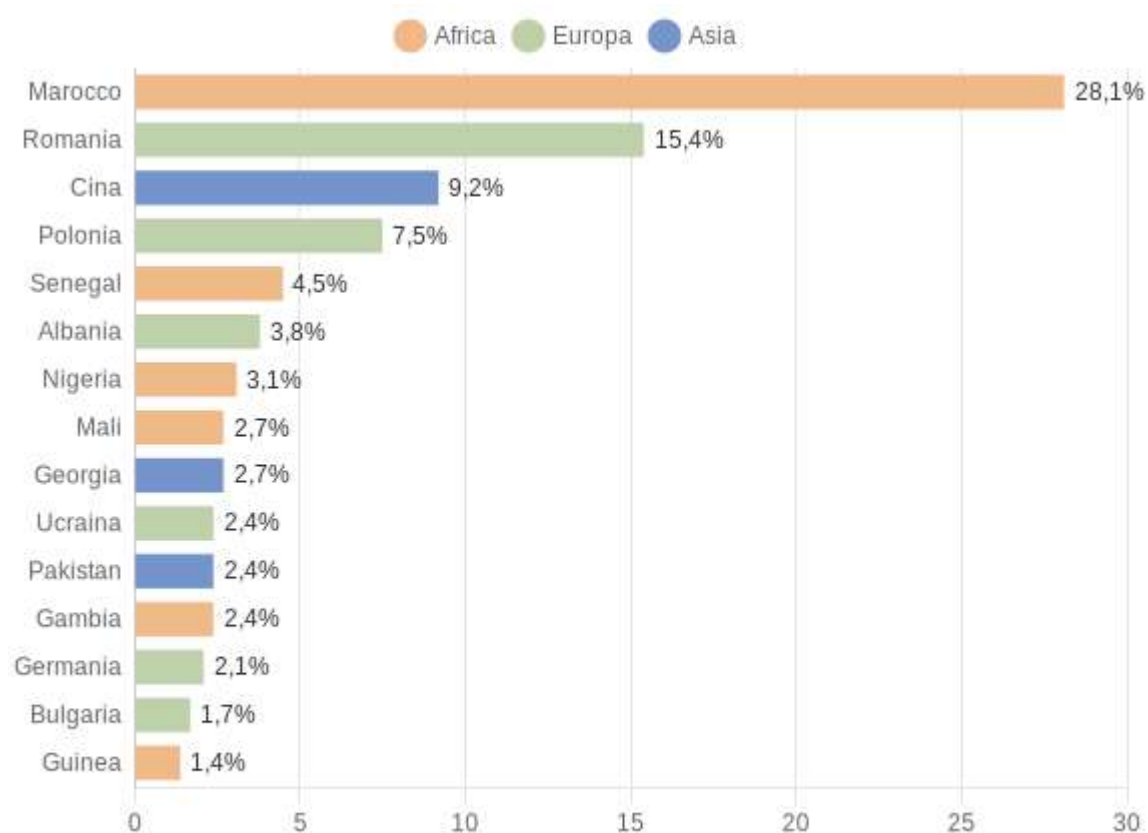
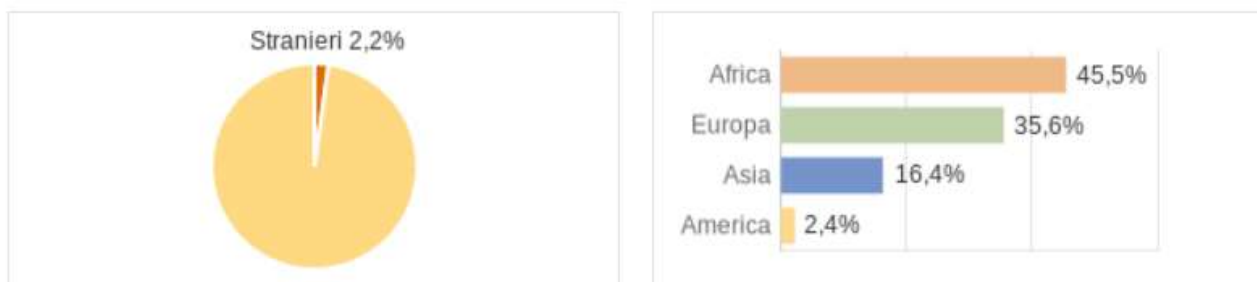
Tradizionalmente, l'Italia è stata un Paese di emigrazione, con grandi flussi migratori verso le Americhe, l'Europa e l'Australia durante il XIX e XX secolo. Tuttavia, a partire dagli anni '80 e consolidandosi negli anni '90, l'Italia è diventata sempre più una destinazione per migranti. Con il crollo del blocco sovietico dopo la fine della Guerra Fredda, molti migranti provenienti dall'Europa orientale e dai Balcani, colpiti da guerre e instabilità economica, si sono trasferiti in Italia in cerca di migliori condizioni di vita. Inizialmente, i migranti provenivano dall'Africa settentrionale (in particolare Tunisia e Marocco) e dai Balcani (principalmente dall'Albania). Con il tempo, l'immigrazione si è diversificata includendo flussi dall'Africa sub-sahariana, dall'Europa orientale (Romania, Ucraina) e dall'Asia.

Gli anni 2000 sono stati caratterizzati da un ulteriore aumento dell'immigrazione verso l'Italia, con una crescente presenza di immigrati regolari. Durante questo periodo, il fenomeno migratorio è diventato strutturale e più visibile nella società italiana. Secondo l'ISTAT, il numero di residenti stranieri è passato da circa 1,3 milioni nel 2001 a oltre 5 milioni nel 2010. La Romania è diventata il principale paese di origine degli immigrati, seguita da Albania, Marocco, Cina e Ucraina. Gli sbarchi di migranti lungo le coste italiane, in particolare dalla Libia e dalla Tunisia, sono diventati sempre più frequenti, portando alla nascita di situazioni critiche, soprattutto a Lampedusa.

La crisi economica globale del 2008 ha avuto un forte impatto sull'Italia, portando a una stagnazione economica e a una disoccupazione elevata, soprattutto tra i giovani. Questo ha determinato due fenomeni paralleli: un aumento dell'emigrazione di giovani italiani e una forte pressione migratoria esterna. Il prolungato periodo di crisi economica ha spinto molti giovani italiani, soprattutto laureati, a emigrare verso altri paesi europei, come Regno Unito, Germania, Francia, e più recentemente, verso nuove destinazioni come Australia, Stati Uniti e Canada. Tra il 2008 e il 2018, oltre 1 milione di italiani ha lasciato il Paese.

## ***Veglie e la nostra comunità scolastica***

Veglie è un paese della provincia di Lecce di circa 13.000 abitanti (Istat, 2021) di cui 292 cittadini stranieri, ossia il 2,2% della popolazione residente.



### **Cittadini Stranieri per Cittadinanza - 2023**

COMUNE DI VEGLIE (LE) - Dati ISTAT 1° gennaio 2023 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Come si evince dal grafico, la comunità straniera più numerosa è quella del **Marocco** (28,1%), seguita da **Romania** (15,4%) e **Cina** (9,2%). Ma anche **Polonia** (7,5%), **Senegal** (4,5%), **Albania** (3,8%). Ci siamo soffermati ad analizzare il contesto in cui viviamo e abbiamo circoscritto la nostra analisi al nostro Istituto scolastico, in particolare alla Scuola secondaria di primo grado.

I flussi migratori portano con sé anche un altro aspetto non trascurabile: minori che non hanno scelto in quale Paese vivere ma che sono il frutto di decisioni passate.

**È questa la “*public history*” che vogliamo raccontare, quella dei figli di migranti che si ritrovano a vivere a Veglie** *“perché mia mamma, polacca, si è innamorata di papà, italiano”, oppure perché “dall’Albania la mamma ha preferito rimanere in Italia, ha sposato papà e noi frequentiamo la scuola qui”* o, ancora, *“torniamo in Marocco per tutta l’estate perché abbiamo nostalgia di casa, anche se casa è anche qui”*.

Così ci siamo focalizzati sugli **immigrati di seconda e terza generazione**, che portano con sé la magia di una realtà multietnica e ben integrata, dove le differenze culturali si percepiscono solo nelle suppellettili di casa. Infatti, sono proprio le mamme dei nostri ragazzi che hanno ispirato questa piccola ricerca storica perché sono loro che hanno arredato le proprie case mischiando gli stili di arredamento. Siamo venuti a conoscenza di questa nascosta, ma meravigliosa realtà grazie ai racconti dei ragazzi che, con molta naturalezza, hanno descritto i propri ambienti casalinghi ai compagni.

L’idea di descrivere e raccontare le case dei nostri ragazzi è venuta proprio da loro, in particolare dall’espressione *“quando andiamo a casa di G. sembra di trovarsi in un altro Stato, siamo felicissimi quando ci invita!”*. Da qui abbiamo cominciato ad indagare e abbiamo scoperto che il nostro alunno ha la casa che ricorda molto le sue origini albanesi: sua mamma, infatti, in Italia da anni, è di origini albanesi, ha sposato il marito italiano, che a sua volta ha vissuto e studiato in Germania e ha arredato la sua casa mischiando gli stili. A parlare con il ragazzo, la sua casa *“è pienissima di oggetti!”*.

### ***Fasi di lavoro***

La prima fase del nostro lavoro è consistita nell'individuare ragazzi con almeno un genitore di origini non italiane e la media è risultata piuttosto bassa, in linea con la tendenza dei residenti: abbiamo solo uno/due allievi per classe con almeno un genitore di origine straniera. **Includendo anche la terza generazione di immigrati**, il conteggio è diventato più difficoltoso anche, e soprattutto, per la diffidenza che hanno mostrato alcuni allievi nei confronti delle domande appartenenti alla sfera personale.

In secondo luogo, siamo passati ad intervistare, **garantendo l'anonimato per proteggere in primis la privacy dei nostri allievi**, i ragazzi che si sono resi disponibili a raccontare aneddoti della loro famiglia e a descrivere, in qualche caso adjuvati dalle fotografie, gli angoli più caratteristici delle loro case. Ne è emerso un quadro ricco di dettagli e, soprattutto, di riflessioni perché siamo riusciti a cogliere come, per questi ragazzi, vivere la propria casa equivalga a vivere i propri Paesi di origine, come se le stanze non avessero muri e permettessero di passare da uno Stato all'altro semplicemente spostandosi di ambiente. Questo paragone ha dato il nome alla nostra ricerca, "*La mia casa non ha muri*", giocando sul doppio significato del termine, indicando non solo il sentire dei nostri ragazzi ma anche un concetto più ampio, quello di libertà e condivisione, muri che si abbattano e li rendono cittadini del mondo.

La terza fase è stata quella laboratoriale, durante la quale i ragazzi hanno potuto realizzare un modellino di un appartamento. Sono state realizzate quattro stanze con quattro arredamenti diversi: una stanza italiana, una marocchina, una albanese e una polacca. La scelta di queste nazionalità, in linea con la tendenza paesana (**Marocco, Polonia e Albania** rientrano tra le prime sei nazionalità presenti sul territorio), è stata fatta anche in base alla maggioranza di ragazzi con queste nazionalità presenti nella nostra Scuola. Si è optato per il plexiglass trasparente, proprio per sottolineare che l'ambiente riprodotto rappresenti il naturale prolungamento della casa sita in un altro Paese, sia esso quello di origine di uno dei genitori o del luogo scelto da mamma e papà per esigenze lavorative. L'assenza del "muro esterno" è anche metafora della necessità di abbattere tutti gli ostacoli (linguistici, culturali...) che questi ragazzi potrebbero incontrare. Abbiamo pensato a una casa che diventa grandissima, un *melting pot* di esperienze.

## LE STANZE

### Stanza Albanese

“La mia casa non ha muri” in albanese suona così: **shtëpia ime nuk ka mure** e la prima caratteristica che hanno messo in risalto coloro che vivono in una casa con elementi albanesi è stata l’amore per la propria terra. Ovunque vi è un richiamo all’Albania.

Nella casa riprodotta in basso, per esempio, inseriti in un arredamento tipicamente occidentale, su un piccolo mobiletto, sono riconoscibili un copricapo tipico albanese in



feltro, il “**qeleshe**”, e un posacenere raffigurante un bunker. I bunker in Albania sono numerosissimi e riportano con la memoria al periodo di Enver Hoxha, che ha governato l’Albania dal 1944 al 1985.



L’Albania è celebrata anche in altri angoli della casa, con vedute che riportano ai paesaggi albanesi e con la riproduzione della bandiera, esposta orgogliosamente a vista.







In alto è possibile notare l'arredamento di un altro angolo della casa, dove impera il paesaggio albanese nella veduta della città di Berati, paese di origine della mamma di un nostro alunno, e la bandiera albanese, in miniatura. Su un mobile è presente un centrino, con una trama tipica albanese e che ci è stato gentilmente concesso dalla famiglia di un nostro ragazzo al fine di completare il modellino in plexiglass. Ma anche le piante ornamentali sono simbolicamente “adottate” da chi ha origini albanesi: è il caso della monstera, chiamata dagli albanesi “**monstera shqiponja**”, ossia “aquila” perché ricorda il simbolo dell'Albania, l'aquila.



E poi c'è un piccolo aneddoto che riguarda la nonna materna di un nostro ragazzo: la signora è in Italia dagli anni '90, arrivata dopo che il marito è partito nel 1991, dopo la caduta del comunismo, per cercare lavoro in Italia. La signora non è voluta scendere in particolari né col nipote né con noi, ma ci ha regalato questa fotografia: si vede una caffettiera che ha portato con sé dall'Albania, che utilizza ancora oggi ma “*rigorosamente con caffè Quarta*”, simbolo della piena integrazione della signora con gli alimenti locali. Abbiamo poi scoperto che la caffettiera in questione si chiama “briki” e si utilizza, in genere, per il caffè turco o greco.





### ***Stanza Polacca***

La Polonia, nella comunità vegliese, è presente per il 7,5% e i nostri alunni di origine polacca portano, per la maggior parte, il nome Karol o Carlo, “*come papa Karol Wojtyla*” sottolinea qualcuno. I nostri ragazzi, per descrivere le loro case, hanno usato queste parole: “*tutto il cristallo della Polonia ce lo abbiamo a Veglie*”. Sì, perché le mamme hanno allestito bellissime credenze, con all’interno moltissimi articoli di corredo appartenenti alle loro mamme o nonne.





In una casa abbiamo trovato poi un simbolo tradizionale della Polonia: si tratta di una rappresentazione del Lajkonik, principale simbolo di Cracovia.



La marcia del Lajkonik per le strade della città è un'usanza coltivata da secoli il primo giovedì dopo il Corpus Domini. La leggenda legata al Lajkonik rievoca gli eventi storici del 1287. I Tartari tramavano di attaccare la città allo spuntare dell'alba ma furono scoperti dagli zatterieri di Cracovia. Questi li assalirono mentre giacevano ancora immersi nel sonno salvando così la città dal saccheggio, poi ne indossarono le vesti asiatiche e, montati sui cavalli conquistati, entrarono in città suscitando prima orrore poi la gioia dei cracoviani. Il sindaco annunciò in quell'occasione che da allora in poi, una volta all'anno, uno zatteriere travestito da tartaro sarebbe entrato in città alla testa di un corteo composto dagli arcieri di Cracovia. La mamma di un nostro alunno lo ha posizionato sulla cappa della sua cucina, di fattura italiana. Inoltre, è stato ribadito che in Polonia sono molto credenti; infatti, *“la mamma ha tantissimi quadri di santi in casa”*, aspetto che abbiamo scelto di rappresentare nella realizzazione del modellino della stanza polacca.

**Mój dom nie ma ścian**, ossia “La mia casa non ha muri”, in polacco.



## Stanza Marocchina

Per il Marocco i nostri ragazzi hanno preferito portare la testimonianza del loro arrivo in Italia e ci hanno definito le loro case come “normali”. Perciò, per realizzare il modellino (*foto in basso a destra*) ci siamo affidati a immagini prese da internet, in particolare a quella in basso a sinistra perché un ragazzo del nostro Istituto ha lo stesso porticato in legno e in Italia “*papà lo ha costruito da solo, come quelli in Marocco*”.



È stato molto difficile reperire informazioni ma ci ha colpito una frase: “*In Marocco abbiamo una stanza italiana*”. Siamo riusciti a recuperare la fotografia che però non ci è stato concesso di riprodurre pubblicamente; tuttavia, possiamo dire che ricorda molto il tipo di arredamento riprodotto accanto: appartiene alla famiglia marocchina di conoscenza di una delle nostre docenti, confermando la tendenza a mischiare gli stili.

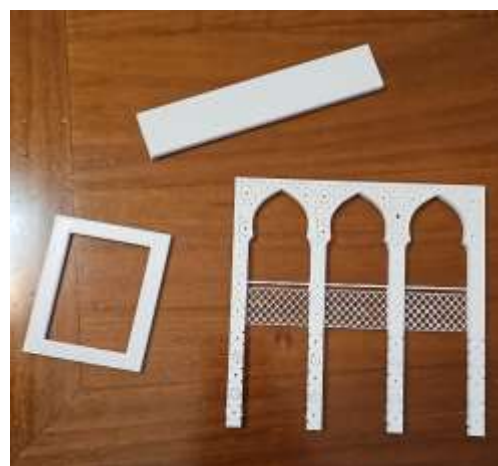
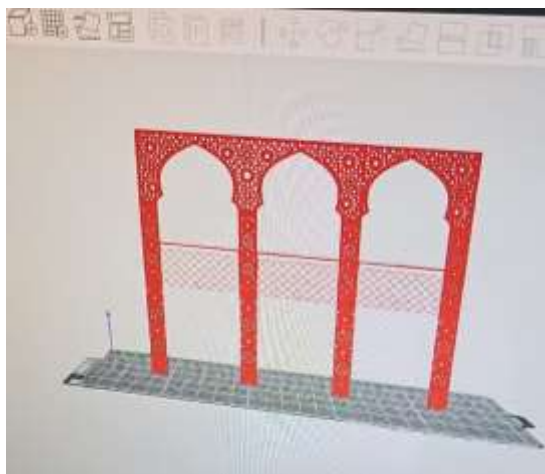
## IL MODELLINO

Avere una casa con diversi stili di arredamento perché la nostra famiglia ha in sé diverse culture, è come viaggiare da una parte all'altra semplicemente oltrepassando la soglia di una stanza. I racconti e le foto dei ragazzi ci hanno dato l'idea di realizzare un modellino di una casa con quattro stanze con stili completamente diversi. Anche il titolo del nostro lavoro ci è stato suggerito da loro: *“La mia casa non ha muri”* per rappresentare la sensazione dei nostri ragazzi, nati con la fortuna di avere in sé più culture, ragazzi che non hanno muri sugli occhi, ma che sono abituati a guardare oltre.

E proprio per questo motivo, per realizzare la casa, si è optato per il plexiglass trasparente e ci si è serviti della stampante 3D presente a scuola per realizzare tutti i mobili e le suppellettili. In più vi è stato un lavoro di ricerca iconografica perché oltre alle testimonianze dei ragazzi abbiamo scelto di cercare informazioni sugli arredi tipici di ogni Stato scelto a rappresentare il nostro lavoro.



La progettazione delle stanze è passata anche da programmi cad, anche se per le strutture architettoniche più complesse ci siamo affidati alla ricerca su internet, come nel caso della stanza marocchina.





Inoltre, anche la ricerca del tessuto è stata meticolosa, passando dalle tende alla carta da parati, dai cuscini per le sedie della cucina ai tappeti della stanza da letto.





Ogni stanza è stata studiata tenendo conto delle interviste ai ragazzi e di una ricerca fotografica.

La **stanza italiana** è stata realizzata immaginandola di un nostro alunno: perciò abbiamo optato per la cameretta: al suo interno un letto ma anche un pallone da calcio, sport molto amato e seguito in Italia. Sulla scrivania da studio sono state realizzate le miniature di un libro di grammatica italiana e del quaderno degli esercizi. Al muro una tv che trasmette una partita dell'Italia e delle decorazioni con un personaggio molto amato dai ragazzini: Spider Man.



Da lì ci si sposta in cucina, realizzata con arredamento **polacco**: dal pavimento al tavolo, alle decorazioni sul muro: tutto è stato studiato nei minimi dettagli. Il pavimento è una fotografia del pavimento presente nella casa di un nostro alunno, mentre i decori floreali al muro sono la riproduzione di un elemento tipico nelle case polacche, utilizzato soprattutto nella turistica città di Zalipie. In più, abbiamo riprodotto una serie di quadri, appesi al muro e appoggiati su una madia, di santi polacchi, proprio come raccontatoci dai ragazzi.







Il salotto, invece, è stato arredato in stile **albanese**. Abbiamo riprodotto la bandiera albanese di una grandezza importante, proprio per rappresentare l'amore per gli albanesi per la propria Terra, appesa al muro principale, sopra la televisione. I copridivani sono stati realizzati all'uncinetto, proprio come descritto dai ragazzi e come dimostrato dalla ricerca fotografica condotta. Siamo riusciti a trovare anche le piantine di monstera, dagli albanesi chiamate "monstera shqiponja", ossia aquila, come il simbolo della loro bandiera. Il tappeto che funge quasi da pavimento ci è stato gentilmente donato dalla famiglia di un nostro allievo.







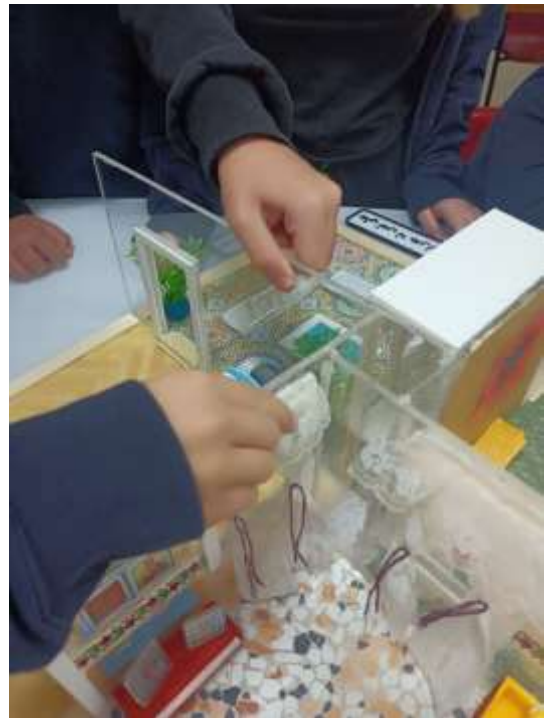
Infine, ci si sposta in quello che potrebbe essere il bagno, ma più che altro una sala più privata, più riservata, proprio come sono i nostri ragazzi marocchini nei confronti del racconto della sfera privata. Ecco la nostra stanza **marocchina**, arredata con una pavimentazione araba, ricca di forme geometriche e colori e con un **impluvium** centrale. L'elemento che ha colpito maggiormente anche i ragazzi è stato la struttura del balcone con gli archi e i decori arabi.













## **INTERVISTE E TESTIMONIANZE<sup>1</sup>**

Di seguito le interviste ai nostri ragazzi che si sono esposti, promettendo loro anonimato.

### **La storia di A., figlia di immigrati Italiani che ha viaggiato seguendo i genitori alla ricerca di lavoro.**

“Io sono A. e sono nata a Rotterdam, nei Paesi Bassi, anche se ricordo che da piccola dicevo che ero nata “*all’Olanda*”. Non ricordo come fosse la vita lì perché ero molto piccola ma ho delle foto che mi permettono di fissare nella mente alcuni paesaggi. I miei genitori, invece, hanno bei ricordi di Rotterdam ed erano lì insieme per lavoro. Tuttavia, sono rientrati in Italia in occasione della morte del mio bisnonno e hanno deciso di rimanere. L’idea di lasciare nuovamente Veglie è cominciata a maturare pian piano: a Veglie i miei genitori avevano un ristorante, “*La vita è bella*”, mio padre era cuoco e la mamma era addetta alla cassa e all’accoglienza clienti. Tuttavia, dopo appena un anno gli affari non sono andati come sperato e hanno dovuto chiudere. Così papà, inizialmente ha pensato di tornare a Rotterdam ma grazie a un amico è andato in Germania a cercare lavoro e noi siamo rimasti a Veglie con la mamma. Io speravo, ad ogni telefonata, che potesse dirci che finalmente sarebbe tornato, invece, in una telefonata, ci avvisò che aveva trovato un lavoro anche per la mamma. Abbiamo fatto le valigie con molta fretta, avrei voluto portarmi alcuni oggetti dall’Italia ma la valigia l’ha organizzata la mamma e non mi è stato possibile scegliere. Appena arrivata la nostalgia di casa in Italia era tanta perché lì le case sono molto diverse da qui: innanzitutto avevano il tetto a spiovente, il che mi faceva pensare a una casa delle favole però mi davano anche l’idea di non essere molto robuste come quelle che invece abbiamo in Italia. Infatti, ogni volta che faceva brutto tempo avevo paura che la casa crollasse. In Germania siamo rimasti fino alla mia seconda elementare, poi è cominciato un brutto momento in famiglia perché è vero che i miei genitori avevano un bel lavoro e una bella casa ma non avevano la cosa più preziosa: l’aiuto dei nonni nella gestione dei figli. E proprio quando stavo per abituarli alla vita in Germania, siamo rientrati a Veglie. Però ricordo la felicità nel tornare: sapevo che casa mia in realtà era in Italia. Così, quando ripenso alla casa in Germania mi dico: sono stata semplicemente qualche anno nella mia casa delle bambole!”

---

<sup>1</sup> I ragazzi e le famiglie hanno preferito rimanere in anonimato.



### **La storia di A., ragazza italoalbanese ma inglese a tutti gli effetti**

“Io sono nata a Londra e sono rimasta lì per ben 8 anni. Amo molto Londra perché le case sono bellissime. La mia lo era. Sono arrivata a Veglie nel modo più triste possibile: vivevo la mia vita felice a Londra quando all’improvviso mia madre mi ha detto che dovevamo andare a vivere in un paesino chiamato Veglie, in Italia, lontanissimo da Londra, perché il compagno di mia madre aveva necessità di tornare a vivere lì. È stato il momento più brutto della mia vita e quando ho fatto le valigie ho chiesto di poter portare in Italia tutti i miei peluche. A Londra è rimasta la persona più importante della mia vita, mia nonna, che mi preparava le omelette la mattina per colazione (mi mancano tantissimo qua in Italia, le desidero tanto al posto del caffelatte), ma anche gli hamburger e i “cocletcipe”<sup>2</sup>, dei biscotti buonissimi con gocce di cioccolato. Quando sono nella mia casa a Veglie immagino che non abbia i muri per poter guardare il paesaggio londinese, con i suoi grandi palazzi e le sue strade grandi. Io non racconto mai molto di me, infatti quasi nessun compagno sa che io ho in me origini albanesi e siciliane: mia mamma è siciliana ma ha vissuto in Inghilterra per anni e mio padre è albanese e, dopo la separazione dei miei, è tornato a vivere in Albania. Io purtroppo non lo vedo sempre e non posso dire di conoscere realmente le mie origini però so di sentirmi inglese perché quello è il mio posto felice dove spero di tornare presto.”

### **La storia di G., viaggiatrice da casa**

“Io non ho vissuto direttamente l’esperienza della migrazione come qualche mio compagno ma vivo un qualcosa di molto più profondo: mio padre ha un lavoro che lo porta spesso all’estero e la mia casa sembra un negozio di souvenir. L’ultimo è un peluche a forma di panda proveniente direttamente dalla Cina. Io, perciò, mi sento di vivere in ogni Stato del mondo che mio padre abbia visitato e ogni volta che guardo quegli oggetti, così diversi, così strani, così unici, mi sento cittadina del mondo anche se non ho mai messo piede fuori di casa.”

---

<sup>2</sup> La nostra A. pronuncia così i cookies inglesi.

### **La storia di H., a Veglie e in Marocco contemporaneamente**

“Io vivo a Veglie ma anche a Casablanca. Qualche anno fa offrirono a mia madre un contratto di lavoro in Italia, a Veglie. Inizialmente è partita solo lei, io avevo solamente 6 anni e ricordo che mi dicevano che la mamma in realtà non era partita ma era in Marocco, solo che siccome lavorava sempre, non riuscivamo a vederci mai. Dopo circa due anni mia madre trovò una casa che poteva ospitare tutta la famiglia così io, mio padre e mio fratello Adnane siamo partiti per l'Italia, mentre i miei due fratelli Mauran e Aimari sono rimasti in Marocco con i nonni. Appena sono arrivato in Italia ho notato molte differenze. Principalmente la scuola: lì si va a scuola nel pomeriggio perché al mattino fa troppo caldo e poi è molto diversa da qui. Anche le chiese sono diverse e ho notato che in Italia si prega poco. Del Marocco mi mancano i nonni ma anche il cibo perché ci sono alcune cose che in Marocco sono più buone. Dell'Italia mi piace che esiste la pizza ma anche i tramonti sembrano simili a Casablanca. Forse Veglie è meno rumorosa. Io però mi sento a casa sia qui che lì e non so cosa voglio fare da grande. Forse vorrei tornare là ma forse no. So solo che ho molta nostalgia del Marocco e ci vado ogni estate, ma ogni volta che ci vado, poi so che voglio tornare presto in Italia.

### **La storia di G., albanese ma nemmeno tanto**

“Io ho capito che la mamma fosse albanese da poco. Sì, perché, per me, lo “straniero” in casa era papà dal momento che ha vissuto anni in Germania e ha studiato e lavorato lì. Tra i due è papà che parla peggio in italiano, la mamma lo parla benissimo, sarà che è vissuta qui da sempre. Loro si sono conosciuti a Venezia, che poi è dove sono nato: mio nonno materno infatti viveva lì. Lui è arrivato in Italia nel 1991 e poi lo hanno seguito tutti i familiari e si sono trasferiti a Venezia per lavoro. Mio padre, invece, sebbene sia nato a Veglie, è cresciuto in Germania. Ha conosciuto la mamma a Venezia e da lì non si sono più lasciati. Poi papà ha trovato lavoro presso una ditta a Veglie e ci siamo trasferiti qui. Non so parlare l'albanese, effettivamente non lo utilizzo tanto, ma ultimamente stiamo tornando in Albania per trascorrere le vacanze e ho deciso di impararlo bene, anche se è molto difficile: pensate che ho scoperto che nell'alfabeto ci sono 36 lettere!”

### **La storia di Q., dalla Cina... silenziosamente**

“Non ho molto da dire. Vengo dalla Cina, i miei lavorano qui. Sto imparando l'italiano molto bene.”

### **La storia di K., dalla Polonia per amore**

“La mia mamma è arrivata in Italia per cercare lavoro e contemporaneamente per studiare. È arrivata in Italia tramite il contatto di un’amica che già studiava qui. Ha conosciuto mio padre e quando hanno formato una famiglia hanno deciso di rimanere in Italia perché entrambi avevano un posto di lavoro qui. Torniamo spesso in Polonia, sono molto affezionato alle mie origini e quando la mamma parla in polacco mi sento privilegiato perché io la comprendo e quindi non mi sento mai escluso da lei. L’unica cosa che devo contestarle è che ha riempito la casa di vasi in cristallo prezioso e quando ero piccolo non mi faceva mai andare in salotto perché potevo rovinare qualche pezzo. Meno male che non mi chiede mai di aiutarla a spolverare!”

### **La storia di A., albanese ma caffè italiano**

“Io non sono mai riuscito a capire perché la nonna non vuole dirmi come è arrivata in Italia. Lei pensa sempre all’Albania, dice che non esiste terra più bella. Però ha detto che il caffè è più buono qui; infatti, fa il caffè Quarta in una specie di pentolino che ha portato qui dall’Albania.”

*La mia casa non ha muri*

*A cura degli studenti e delle studentesse dell’IC “Peppino Impastato” - Veglie*